

L'antico Autore

ANTONIO BEATILLO (Bari 1570 – Napoli 1642) fu sacerdote nella Compagnia di Gesù, nei cui Collegi svolse l'attività di insegnante e di rettore. Storico e agiografo fecondo, pubblicò in Napoli, la città ove risiedette per la maggior parte della vita, l'*Historia della vita, morte, miracoli e traslatione di Santa Irene da Tessalonica* (1609), l'*Historia della vita, miracoli, traslatione e gloria dell'illustrissimo Confessore di Christo San Nicolò* (1620), opera che, più volte edita e tradotta in varie lingue, ebbe grande fortuna in tutta Europa, l'*Historia della vita, morte, miracoli e traslatione del Santo Confessore di Christo Sabino Vescovo di Canosa* (1629), terminante con un breve *Catalogo degli Arcivescovi baresi*, dall'anno 845 al sec. XVII, significativa testimonianza, questo *Catalogo*, di attenzione alla storia della Città. Nel 1637 infine vide la luce l'*Historia di Bari principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*.

Beatillo, gesuita dottissimo, fu anche corrispondente 'scientifico' sia del fiorentino Ferdinando Ughelli (1595–1670), l'ideatore di *Italia sacra*, un'amplessima storia, suddivisa per regioni, delle diocesi italiane, sia del gesuita belga Jean Bolland (1596–1665), il fondatore degli *Acta Sanctorum*, una monumentale raccolta di Vite di Santi, suddivise secondo i giorni dell'anno: in alcune di esse confluirono le molteplici ricerche del Beatillo stesso (altre sono rimaste inedite).

Hanno curato l'edizione

DOMENICO LASSANDRO, già ordinario di Letteratura latina nell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

PAOLO OSTUNI, già titolare di Lettere latine e greche nel Liceo classico Domenico Cirillo di Bari.

Ha realizzato i disegni

NUNZIO GIORGIO, architetto.



1899/10

€ 28,00
ISBN 9788866117704



9 788866 117704



HISTORIA DI BARI ANTONIO BEATILLO

HISTORIA DI BARI

Principal Città della Puglia
nel Regno di Napoli.

OPRA DEL PADRE
ANTONIO BEATILLO

Barese della Compagnia di Gesù.



IN NAPOLI, MDCXXXVII.

prima edizione moderna a cura di
DOMENICO LASSANDRO e PAOLO OSTUNI

disegni di
NUNZIO GIORGIO

CACUCCI EDITORE
BARI

L'*Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli* di Antonio Beatillo – pubblicata a Napoli nel 1637 e mai più riedita – in quanto *prima* storia generale di Bari è fonte indiscussa per la ricostruzione delle lunghe vicende storiche della Città, dalle sue mitiche origini all'età del Beatillo stesso, vicende che l'Autore, «un ecclesiastico illuminato» (F. Tateo), sapientemente inquadra nella più ampia storia generale della Puglia, dell'Italia e dell'Europa. L'importante opera del dottissimo gesuita barese, scritta in elegante lingua secentesca e, soprattutto, ricca di dottrina storica, tanto civile quanto ecclesiastica, non è, ovviamente, di facile reperimento; ed inoltre la sua lettura oggi, a distanza di secoli, non è di immediata comprensione, sia per la lingua e lo stile chiaramente datati, sia per la copiosa messe di documenti in latino inseriti nella narrazione. Di qui la presente *prima* edizione moderna, che ha l'ambizione di rendere l'*Historia* accessibile al moderno lettore, riproponendo solo con lievi adattamenti grafici l'antico testo, traducendo le numerose parti in latino, e inserendo un esauriente apparato di note esplicative.

Progetto grafico di copertina: Paolo Azzella





ANTONIO BEATILLO

HISTORIA DI BARI

PRINCIPAL CITTÀ DELLA PUGLIA
NEL REGNO DI NAPOLI
IN NAPOLI, MDCXXXVII

prima edizione moderna a cura di
DOMENICO LASSANDRO e PAOLO OSTUNI

disegni di
NUNZIO GIORGIO

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2018 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

PREMESSA

L'*Historia* di Antonio Beatillo – pubblicata nel 1637 e mai più riedita (se si eccettua una semplice ristampa fotomeccanica, Bologna, Forni 1978) – in quanto *prima* storia generale di Bari è fonte indiscussa per la ricostruzione delle lunghe vicende storiche della città, dalle sue mitiche origini all'età del Beatillo stesso, vicende che l'Autore peraltro sapientemente inquadra nella più ampia storia generale della Puglia, dell'Italia e dell'Europa. L'importante opera del dottissimo gesuita barese (al cui nome, com'è noto, è intitolata una strada del quartiere murattiano della Città), scritta in elegante lingua secentesca e, soprattutto, ricca di dottrina storica, tanto civile quanto ecclesiastica, non è, ovviamente, di agevole comprensione per l'odierno lettore, sia per la lingua e lo stile chiaramente datati, sia per la copiosa messe di documenti in latino inseriti nella narrazione, sia per il largo apparato documentario e bibliografico, spesso assai sintetico, posto dall'Autore nelle sue numerose note.

Di qui la presente *prima* edizione moderna – fortemente voluta dalla Casa editrice barese Cacucci, anche come omaggio alla Città in cui essa opera dal 1929 – che ha l'ambizione di rendere l'*Historia* accessibile al moderno lettore, riproponendo fedelmente l'antico testo e intervenendo soltanto con lievi adattamenti grafici e linguistici (come è prassi per edizioni moderne – non critiche – di testi antichi) e soprattutto con la traduzione delle numerose parti in latino (traduzioni poste in nota tra parentesi quadre). È stato inoltre integrato l'apparato esegetico originario con note esplicative e aggiuntive (di volta in volta inserite tra parentesi quadre), utili sia per una più facile comprensione dei numerosi termini desueti e delle espressioni non più attuali disseminate nel testo, sia per inquadrare storicamente i tanti personaggi e i tanti dotti che affollano le dense pagine del Beatillo.

Il libro è suddiviso in due parti. Nella prima, introduttiva, vi sono due saggi (di Giuseppe Micunco e Mario Spagnoletti) volti

a illustrare il valore dell'*Historia di Bari*, storia non solo civile, politica, militare e sociale, ma anche, unitariamente, religiosa ed ecclesiastica; segue la riproduzione della voce *Beatillo Antonio* di Armando Petrucci, tratta dal *Dizionario biografico degli Italiani*. La seconda parte comprende l'edizione dei quattro libri dell'*Historia* con i relativi Indici secenteschi (ovviamente modificati nell'indicazione delle pagine secondo la numerazione del presente volume).

L'auspicio è che questa edizione, corredata, in riferimento ai vari passaggi del testo, di disegni di chiese, castelli, palazzi e corti della Città antica (realizzati a china da Nunzio Giorgio), possa essere di giovevole lettura tanto per i cultori di storia patria, quanto per gli studiosi e ricercatori che nelle pagine di questo antico ma imprescindibile testo, reso nuovamente disponibile, potranno trovare dati, notizie e documenti utili per una sempre maggiore conoscenza della storia di Bari.

Bari, 6 dicembre 2018

*Domenico Lassandro
Paolo Ostuni*

Siamo vivamente grati a Tiziana Giudice, editor di attenta e rigorosa professionalità, ai redattori della Casa editrice, sempre pronti e vigili, all'Editore soprattutto, dottor Nicola Cacucci, che ha tenacemente voluto una moderna riedizione (la prima) di questo antico e importante libro.

INTRODUZIONE



L'OPERA DI BEATILLO *HISTORIA CIVILE ED ECCLESIASTICA*

«La Provvidenza guida e dispone il corso degli avvenimenti dirizzandoli a un fine, e permette i mali come punizioni e strumenti educativi»¹. Così – pensava Benedetto Croce – andava la storia secondo lo storicismo provvidenzialista cristiano, una lettura questa, che il grande filosofo, peraltro, faceva a proposito della storiografia medievale, ma che poi riproponeva, nonostante l'Umanesimo e Machiavelli, anche per quella rinascimentale: «Che la storiografia ripresentasse allora in altra forma taluni difetti della storiografia medievale, è da aspettare»².

L'*Historia di Bari* del gesuita Antonio Beatillo (1637) sembrerebbe confermare tale lettura. Così, per fare qualche esempio, nella discesa dell'imperatore Enrico dalla Germania contro i Bizantini, che avevano mandato a morte il rivoltoso barese Datto (1021), «si vide chiaro che la Divina Maestà volle per mezzo di lui castigare il Catapano, che all'innocente Datto havea dato la morte» (p. 76). E l'abate del monastero di San Benedetto, che aveva appoggiato il Catapano fu egli pure punito: disobbedendo a San Benedetto, che, apparso all'arcivescovo, gli aveva ordinato di prendere il mare, «appena s'imbarcò, che nell'acque dello stesso Adriatico, nel qual Datto era stato sommerso, rotta la nave, con tutti i suoi si affogò» (p. 77). E Beatillo vi aggiunge a divina conferma il commento della Sacra Scrittura: «Cosa che risaputa da Enrico, il fè dire pubblicamente: *Lacum aperuit, et effodit eum, et incidit in foveam quam fecit*»³.

Ci sono poi i prodigi che vengono in soccorso dei buoni, contro demoniache forze del male, come nel caso della chiesa di Santa Scolastica (1579): «Dicevasi allora per la Città che, quando si fa la solenne

¹ Seguo la storica edizione di Laterza, B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza 1920², p. 188.

² Ivi, p. 219.

³ Beatillo adatta il testo di Salmo 7, 16, secondo la *Vulgata*, un versetto che l'ultima versione della CEI (2008) traduce: «un pozzo ha aperto e ha scavato, ed è caduto nella fossa che aveva fatto».

dedicatione di qualche Chiesa, il demonio, che ne viene con quelle cerimonie scacciato, suol far quivi tra tre giorni qualche gran danno. Favola è questa, ma per quella volta riuscì vera» (p. 284); scoppiò difatti un grosso incendio, le monache invocarono la Vergine Maria e san Mattia (c'era una sua reliquia in chiesa) e la gente accorse in aiuto, e sembrava che l'acqua della cisterna non dovesse bastare, ma, per miracolo, le cisterne «quella notte si riempirono, senza pioggia alcuna, da per sè sole, in maniera che con le mani, senza adoprarvi fune alcuna, n'empivano i vasi» (p. 285). Un prodigio che può ricordare la moltiplicazione dei pani, ma anche miracoli simili che si narrano per altri santi. E altri fatti prodigiosi vengono narrati, sempre a Bari, per san Francesco (pp. 164-166), san Nicola (pp. 289-290), il beato Giacomo da Bari (pp. 213-214) ...

Sembrerebbe, però, che l'intervento divino e gli eventi prodigiosi nella *Historia di Bari*, piuttosto che da una visione finalistica quale poteva essere, ad esempio quella di Agostino nel *De civitate Dei* o di Paolo Orosio nelle *Historiae adversus paganos*, e prima ancora di Eusebio di Cesarea nella *Historia ecclesiastica*, vengano invece da una tranquilla convinzione che la storia sacra faccia parte della storia *tout court* e che gli interventi prodigiosi, divini, e il mondo cristiano, non possano, nella ricostruzione storiografica, essere trascurati, o addirittura esclusi da chi, come il dotto gesuita, nella onnipotente provvidenza divina crede fermamente, e anzi la invoca nella preghiera, la celebra nei sacramenti, la ritrova presente nell'agire degli uomini. La storia di Eusebio è una 'storia ecclesiastica', che ha per sostrato una «concezione insieme teologica e politica, poiché ha come nucleo centrale la teoria dell'impero e dell'imperatore come *immagine-imitazione* rispettivamente del Padre e del Logos... *Monarchia* politica, quindi e *monarchia* teologica appaiono ad Eusebio concomitanti»⁴. Beatillo non intende strumentalizzare il divino, il prodigioso, per una glorificazione della Chiesa, per una dimostrazione di verità, per una tesi filosofica o teologica, ma lo propone come l'ovvio per il credente, e più semplicemente lo propone, come annota Petrucci per la sua opera in generale, per tre fini: «l'edificazione

⁴ M. Ceva, *Introduzione a Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica*, Milano, Rusconi 1979, p. 54.

religiosa, l'esaltazione del glorioso passato della sua regione d'origine, la divulgazione delle benemerienze della Compagnia»⁵.

E questa glorificazione mette insieme storia ecclesiastica e religiosa e storia civile. Eusebio di Cesarea vedeva nei fatti dell'impero romano l'inverarsi dell'economia divina dell'incarnazione del Signore e della salvezza finendo col 'cristianizzare' la storia civile. Beatillo invece non cristianizza la storia ma vede storia civile e storia religiosa come un'unica storia. Per fare un esempio, a proposito della presenza e dominazione dei Saraceni durante l'Emirato arabo a Bari (847-871) egli racconta: «Non fecero danno alcuno alla Città, nè impedirono a' Baresi l'essercitio della Religion Christiana, anzi vi facevano star l'Arcivescovo con honore e riputatione, per tenerli contenti et animar con ciò gli altri popoli a sottoporsi con facilità al loro dominio» (p. 37). Beatillo ci dà così notizia di una pacifica convivenza tra cristiani e musulmani, tra fedi ed etnie diverse, di una Bari che è stata e sarà sempre città multietnica ed 'ecumenica'. Una storiografia 'laica', come quella della citata *Storia di Bari* curata da Tateo ci riporta separatamente gli eventi, per cui mentre nella sezione della storia civile ci si limita ad accennare ad «anni che nel complesso dovettero essere abbastanza pacifici»⁶, bisogna andare nella sezione della storia religiosa per trovare che «la dominazione musulmana in Bari non si segnala per particolari forme di intolleranza religiosa o culturale... al contrario sembra che abbia esercitato sui cristiani notevole influssi di apertura»⁷.

Per fare un altro esempio, sia la storiografia laica che quella del Beatillo danno notizia della costituzione a Bari della sede del Catapano bizantino (anno 978), ma è solo lo storico gesuita a ritenere parte della storia civile della città non solo la nuova situazione politico-amministrativa, ma anche i rapporti del potere costituito con la comunità cristiana: «Facea questi (cioè il Catapano) la sua residenza in Bari e sì come, per

⁵ A. Petrucci, voce *Beatillo Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1970, p. 340.

⁶ G. Musca e C. Colafemmina, *Tra Longobardi e Saraceni: l'Emirato*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari*, vol. I, *Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 293.

⁷ R. Licinio e F. Porsia, *Economia, religione e società nell'Alto Medioevo*, in F. Tateo, cit., p. 359.

obbligo impostogli dall'Imperadori, donava ogni anno al Duomo nella solennità del Sabato Santo cento libre di cera, da farsene il cereo Pascale et altre cose appartenenti al servitio di detta Chiesa, così havea un gran Palazzo, dove amministrava giustizia, detto la Corte del Catapano, quivi a punto dove è hora la Basilica di San Nicolò» (p. 62). A modo di vedere del Beatillo c'è una sola storia, quella della città di Bari, e di questa storia, civile e religiosa insieme, fa parte anche una notizia che alla storiografia 'laica' può apparire trascurabile se non insignificante, sicché non vi trova posto. Si può, invece, intendere bene quale importanza dovesse avere per la Bari intorno al Mille la confezione del grande cero indispensabile per la celebrazione della Veglia pasquale, per la quale di lì a non molto si sarebbe prodotto uno splendido rotolo liturgico, l'*Exultet*, per cantare solennemente la risurrezione di Cristo⁸.

È sempre a glorificazione di Bari che delle nozze di Bona Sforza, duchessa di Bari, con il re di Polonia Sigismondo Jagellone, sia la storia laica che quella di Beatillo dicono che si sposarono a Napoli il 6 dicembre 1517⁹, ma lo storico barese racconta che «(Bona) s'entrò in Napoli con solennissima pompa e con grandissimi segni di commune allegrezza. Fecesi poscia lo sponsalizio a lei di Dicembre, giorno del glorioso San Nicolò, a cui havea presa in Bari la Regina molta devotione, e le fu posto in deto (dito) l'anello mandatole da quel Re con un prezziosissimo diamante, in cui stavano con meraviglioso artificio intagliate queste parole: *Benedicat te Deus, et crescere faciat in gentem magnam*» (p. 259)¹⁰.

Non dunque una 'glorificazione' religiosa e cristianizzante della storia. Se una 'glorificazione' c'è, è quella della città di Bari. Certo, nella ricostruzione che ne fa Beatillo, molto di tale glorificazione si deve, ma, comunque, non solo, alla presenza delle reliquie di san Nicola. Per

⁸ L'*Exultet* I di Bari sarebbe del secondo venticinquennio del secolo XI, secondo F. Magistrale, *Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, Exultet 2*, in G. Cavallo (a cura di), *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, Catalogo della mostra. Abbazia di Montecassino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1994, p. 201.

⁹ F. Porsia, in *Bari aragonese e ducale*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari*, vol. II, *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Roma-Bari, Laterza 1990, p. 167, si limita a dire «Il matrimonio fu concluso e celebrato a Napoli il 6 dicembre 1517».

¹⁰ «Dio ti benedica, e ti faccia crescere tra nobile gente».

venerarle vengono a Bari santi come san Nicola Pellegrino, sant'Anselmo, san Bernardo di Chiaravalle, san Francesco d'Assisi, santa Brigida di Svezia, e poi papi e sovrani... E san Nicola stesso sarebbe già passato da Bari dopo il concilio di Nicea (325) al quale aveva partecipato, per prendere parte anche a un concilio a Roma, e a Bari avrebbe pronunciato le parole profetiche: *Hic quiescent ossa mea* (p. 25).

Beatillo sottolinea sempre – anche questo un fatto che inserisce Bari nella grande storia – la partecipazione dei vescovi baresi ai vari concili ecumenici, dal primo a cui si sa con certezza un vescovo di Bari, Concordio, abbia partecipato (Roma 465), fino a quello tridentino (1545-1563). E a lungo, come è comprensibile, si sofferma sul concilio, presieduto dal papa Urbano II, che proprio a Bari (1098) si tenne, nella basilica di san Nicola ancora in costruzione, essendo vescovo l'abate Elia, con la partecipazione di 185 vescovi greci e latini, e di sant'Anselmo d'Aosta, come consigliere teologo del papa, un concilio importante¹¹ in cui si tentò di ricucire lo strappo tra Oriente e Occidente dopo lo scisma provocato da Michele Cerulario (1054).

Tutto questo è comprensibile, direi naturale in un mondo 'cristiano', un mondo in genere trascurato dalla storiografia laica, che, peraltro, quando se ne occupa, lo fa creando, di solito, dei paragrafi a parte, sulla vita della Chiesa o, non so, sull'arte cristiana, senza vedere queste realtà contestualmente alla storia civile, quasi fossero corpi separati¹². Ma come si può fare la storia di una città quale è stata Bari, in cui è praticamente impossibile, almeno fino agli anni del Beatillo, districare il sacro dal profano, l'ecclesiastico, e l'ecclesiale, dal civile. La storia di Bari, a partire dall'inizio dell'era volgare, è quella di una città cristiana, di una comunità ecclesiale che si tramanda fondata dall'apostolo Pietro (storia

¹¹ Sul Concilio di Bari, cfr. S. Palese e G. Locatelli (a cura di), *Il Concilio di Bari del 1098*, Atti del convegno storico internazionale e celebrazioni del IX centenario del Concilio, Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, Bari, Edipuglia 1999; A. De Santis, *Il Concilio di Bari*, Bari, Stilo 2009.

¹² In qualche modo ciò appare, ad esempio, nella *Storia di Bari* a cura di F. Tateo, ove (considero solo i due primi volumi: *Storia di Bari. Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari, Laterza 1989; *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Roma-Bari, Laterza 1990) il mondo ecclesiastico e cristiano vengono trattati da esperti con grande competenza, ma la tendenza è a farne dei capitoli a parte.

o leggenda che sia), una città di vescovi che partecipano, s'è già detto, a concili ecumenici, di vescovi e papi che appoggiano o osteggiano ora l'uno ora l'altro dei popoli o dei potenti presenti in città, una città in cui i monumenti più significativi sono gli edifici sacri, e quali edifici...

Sorgono non solo la cattedrale o la basilica di San Nicola, ma anche altre splendide chiese, e molte sono espressioni della storia multietnica della città: le chiese di San Giovanni dei Greci, San Gregorio degli Armeni, San Luca degli Illiri, Santa Maria degli Alemanni, San Marco dei Veneziani, Sant'Ambrogio dei Milanesi, Santa Maria dei Ravellesi (la Vallisa)... per non parlare di una moschea di cui non ci sono oggi più tracce, o di una sinagoga, anch'essa scomparsa, che dicono della consistente e protratta presenza di Arabi ed Ebrei. E questo non solo perché la città è stata contesa nei secoli da popoli diversi, ma perché con le diverse realtà è stata accogliente e con la traslazione e la presenza delle reliquie di san Nicola ha definito per sempre una sua vocazione ecumenica.

Dalla *Historia* emerge una città fiera e motivata, sia religiosamente che civilmente. In genere si ricordano, e giustamente, le rivolte civili dei vari Melo, Argiro, Datto, contro soprusi e imposizioni, di tasse soprattutto; meno si ricorda una singolare rivolta 'religiosa' contro un abuso che offendeva una cosa quanto mai cara ai baresi, l'onore delle loro donne: contro i Greci dominatori che pretendevano di accompagnare, essi, le donne all'altare per le celebrazioni delle nozze, i baresi insorsero con violenza e ricondussero all'ordine le cose, e questo avvenne presso la chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, un tempio bizantino (XI sec.) nei pressi di Santa Scolastica, di cui restano ancora oggi colonne e pavimento musivo (p. 54 ss.).

Il merito di tanta fierezza, religiosa e civile, si deve anche ai validi pastori che ha avuto la Chiesa barese. Beatillo si premura di darci, accanto ai nomi dei tanti sovrani che si sono avvicendati nel tempo, anche, e contestualmente appunto, volta per volta, non in un capitolo a parte, la cronotassi dei presuli (vescovi, arcivescovi di Bari, priori della basilica di San Nicola, abati benedettini...) che, al di là delle alterne vicende politiche, militari e civili, hanno assicurato una continuità di cura e di governo della città. La continuità della successione apostolica

è importante non tanto e non solo per affermare la validità del ministero gerarchico, negata dalla riforma protestante in polemica con Roma, quanto per garantire l'ortodossia della fede professata dalla città, anche contro ingerenze di antipapi o di eresiarchi. Non è da vedervi, come invece avviene in altri storiografi coevi, una polemica antiprotestante, che pure qua e là fa capolino, ma siamo, comunque, in piena Controriforma, all'indomani del Concilio di Trento.

E accanto all'opera della gerarchia bene è messa in evidenza anche la fede del popolo barese, una fede operosa e viva, sostenuta anche da uomini di cultura religiosa e civile. Dopo il medioevo si rileva, in realtà, nella *Historia* come un ristagno e una progressiva clericalizzazione della comunità ecclesiale, ma questo fino alla ripresa proprio con la reazione alla Riforma protestante, quando vescovi come Giacomo e Antonio Puteo o Decio Caracciolo intraprendono una energica attività pastorale per l'istruzione religiosa del popolo, con l'ausilio di Ordini religiosi che curano anche la formazione umana e civile. E in questo Beatillo non può non soffermarsi sui grandi e indiscutibili meriti della Compagnia di Gesù, che a Bari aprì nel Seicento un collegio scolastico la cui opera ancora oggi è ricordata da una lapide posta accanto al portone d'ingresso dell'Istituto in via dell'Intendenza. E per la formazione del clero veniva aperto il Seminario (1612). Quest'opera di formazione dovuta a vescovi, Ordini religiosi, ecclesiastici, è spesso trascurata o ignorata dalla storiografia laica, ma è un'opera che ha permesso alla città di Bari di evitare il degrado, civile, oltre che religioso.

La *Historia* di Antonio Beatillo, al di là dei limiti in relazione a un uso talvolta indiscriminato e poco critico delle fonti, ma un uso pur sempre fondato su una scrupolosa indagine di documenti e di archivi, ci può aiutare a riscoprire una storia più completa, una storia fatta non solo da sovrani, principi e lotte per il potere, ma anche da un popolo che, proprio in ragione della sua fede cristiana, della sua tradizione religiosa, ha saputo e potuto essere, come l'autore la definisce nel titolo della sua opera, almeno fino ai suoi anni, la «principal città della Puglia nel Regno di Napoli».

Giuseppe Micunco



ANTONIO BEATILLO TRA TRADIZIONE ANTIQUARIA, ERUDIZIONE E STORIA CIVILE

È certamente opera assai meritoria sia dei due curatori (Domenico Lassandro e Paolo Ostuni) sia dell'Editore Nicola Cacucci la presente «prima edizione moderna» della *Historia di Bari* del gesuita Antonio Beatillo, pubblicata nel 1637 e da allora mai più ristampata se non nella riproduzione fotomeccanica dell'Editore bolognese Forni del 1978.

Nella *Premessa* al volume, i Curatori evidenziano il loro lodevole sforzo di restare fedeli al testo originale, pur attualizzandolo «con lievi adattamenti grafici e linguistici» e con «la traduzione delle parti in latino», oltre che con l'apposizione di «ulteriori note, utili per una più facile comprensione» del linguaggio secentesco, dei personaggi storici e degli autori menzionati dal Beatillo.

Diventa oggi possibile, attraverso questa certosina e non semplice operazione di riedizione, ampliare la platea dei lettori della *Historia*, sottraendola alla più ristretta cerchia degli specialisti, degli studiosi e dei cultori, presso cui era rimasta sinora prevalentemente confinata, consentendo anche ad un pubblico mediamente colto, ma non necessariamente erudito e conoscitore del latino, di avventurarsi tra le sue dense pagine, frutto dell'ingegno e delle laboriose ricerche di storia ecclesiastica e civile beatilliane.

Né un tale risultato può essere considerato di poco rilievo o puramente ristretto nel più angusto ambito delle *curiosità antiquarie*, sol che si rifletta sul quadro più complessivo entro cui va collocata storicamente l'opera del Beatillo, saldamente inserita in quell'importante filone della storia della storiografia del Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo, su cui significativi stimoli ed approfondimenti ha offerto in anni lontani Tommaso Pedìo¹.

È un dato ormai assai noto e storiograficamente accettato che gli studiosi umanisti crearono il mito della *Civitas*, confrontandosi con il patrimonio dell'antichità e rielaborando i generi letterari attraverso il

¹ *Storia della storiografia del Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII (note ed appunti)*, Chiaravalle Centrale, Edizioni Frama Sud 1973.

recupero del mito per fini encomiastici o di nobilitazione delle origini cittadine².

L'età moderna – è stato affermato – è inaugurata dal quel «Rinascimento dell'antico», caratterizzato dalla riscoperta di un amplissimo repertorio di testi greci e latini, densi di miti, storie, racconti, leggende, che arricchiscono la cultura italiana e europea³.

Certo, in merito alle origini cittadine, spesso le storie locali e municipali confondono la *historia* vera e propria con la narrazione favolosa e la correlata autenticazione mitologica, risultando funzionale il ricorso a massime e *topoi* per legittimare e fornire alle autentiche invenzioni dell'età moderna una patina accettabile di novità, realizzando una completa reinvenzione della classicità, tramite l'utilizzo di frammenti in costruzioni originali.

Già nel 1404, ad esempio, Leonardo Bruni, nella sua *Laudatio Florentinae Urbis*, aveva posto il problema delle origini di Firenze e del nesso tra quelle origini e la difesa della *Florentina libertas*, rivendicando la purezza delle origini romano-repubblicane, laddove altri, come Pierfrancesco Giambullari, riprendevano oltre 140 anni dopo il mito delle dodici città etrusche federate, rifiutando l'*exemplum* romano⁴.

Il Regno di Napoli non resterà estraneo a questa atmosfera culturale e anche nel Mezzogiorno esploderà tra il Cinquecento e il primo Seicento la *storia municipale*, che registrerà una intensa fioritura sino alla fine del XVII secolo.

Questa storiografia, pur risentendo di una impostazione legata alla *antiquaria* e alla *agiografia municipale*, non mancherà di porre l'attenzione sull'assetto urbanistico, l'immagine della città, i caratteri storici, la stratificazione sociale: le città provinciali si sforzano di ritagliarsi un

² Cfr. F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Roma, Bulzoni 1990, pp. 59-80; Id., *Epidittica e Antiquaria nelle memorie cittadine del Mezzogiorno*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, a cura di C. Bastia e M. Bolognani, Bologna, Ed. Il Nove 1995, pp. 29-39.

³ F. Benigno e N. Bazzano, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Manduria, Piero Lacaita editore 2007, pp. 12-15.

⁴ Cfr. S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia 1973, pp. 149-152.

proprio⁵ spazio all'interno di una realtà storica che vede Napoli capitale, assunta a città primaria. Anche nelle province meridionali e in quelle pugliesi l'antiquaria municipale instaura un rapporto diretto con il passato greco-romano, portando alla luce epigrafi, marmi, monete che attestano l'antichità originaria dei vari insediamenti cittadini. Numerose infatti sono le storie delle città del Regno, di cui si rammentano a solo titolo di esempio: *Discorso intorno l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce* di P. Scardino (1605); *Memorie storiche dell'illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro* di V. D'Amato (1670) e, ovviamente, la *Historia* del Beatillo, che dimostrano la diffusione di questo genere storiografico volto a costruire i paradigmi identitari cittadini.

In gran parte di queste *Historie* il forte senso di appartenenza urbano dei vari ceti sociali è costruito in rapporto ai poteri e alle istituzioni cittadine, esprimendosi in esse l'autocoscienza del patriziato, come nuovo soggetto nella storia del Regno.

L'identità cittadina costituisce, dunque, la pietra angolare per leggere questa produzione storiografica, sia essa locale, municipale o nobiliare: la costruzione dell'appartenenza, ad una città o ad un territorio più ampio, risulta essere fondamentale per la formazione dell'identità non soltanto locale, italiana, ma anche europea.

Secondo Anne-Marie Thiesse, tra Settecento e Ottocento si realizzerà in modo compiuto l'invenzione della tradizione dell'identità, in virtù della riscoperta di tradizioni culturali preclassiche o preromane: saghe, ballate, canti, leggende⁶.

Nel Mezzogiorno l'identità è ricercata all'interno delle *nazioni territoriali* preromane (sannitiche, bruzie, lucane, picentine): le nazioni dei popoli italici, che precedono la civiltà romana, sono lette dagli eruditi locali come fenomeno culturale che fornisce specifici caratteri identitari⁷.

⁵ Cfr. G. Chittolini e P. Johanek (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, Bologna, il Mulino 2003, pp. 7-8.

⁶ A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino 2001.

⁷ G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, pp. 219-220.

Questo filone ritrova le sue radici nel XVI secolo e nel Regno di Napoli vedono la luce numerose storie territoriali: G. Barrio pubblica il suo *De antiquitate et situ Calabriae* nel 1571; G. Marafioti è autore delle *Cronache e antichità di Calabria* nel 1601, G. Fiore da Cropani scrive *Della Calabria illustrata*, pubblicata postuma sul finire del XVII secolo; G. V. Ciarlanti nel 1644 dà alle stampe le sue *Memorie del Sannio*.

Tale genere storiografico durerà sino alla fine del XVIII secolo, ma con una diversa impostazione e interpretazione del ‘modello italico’: se nel Seicento e nei primi anni del Settecento l’individuazione del territorio e dei caratteri etno-antropologici delle *nazioni territoriali* rappresenta una sorta di fuga in un felice passato, di stampo prettamente erudito, nella seconda metà del XVIII secolo il modello italico assumerà una accezione del tutto nuova⁸.

In questa densa tradizione, che parte dalle forme tipicamente umanistiche della *memoria urbis*, in qualche modo oscillante tra la *historia salutis* e la *historia civitatis*, si iscrive la *Historia* del Beatillo, quale modello storiografico erudito-antiquario della rivalutazione di un’identità cittadina che sconta già anch’essa il divario tra ‘centro’ e ‘periferie’ del Regno.

Come ha di recente scritto, con grande acutezza, Antonio Iurilli, quest’Opera – oggi modernamente riedita – «dando forma compiuta a un coacervo di cronache cittadine medievali, di fonti agiografiche e di frammenti antiquari, colmava tre secoli di ritardo storiografico della Città celebrandone, dalla specola sia pure angusta di una storiografia religiosa metodologicamente scandita dai successi del culto nicolaiano, ma efficacemente intrecciata con la storia civile, l’ingresso nel sistema imperiale spagnolo e il riaffermarsi del connubio tra potere ecclesiastico e potere feudale, tra ordini religiosi e patriziato cittadino, cui l’opera stessa è dedicata»⁹.

⁸ Cfr. G. Giarrizzo, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in *Aspetti e problemi del medioevo e dell’età moderna, Storia del Mezzogiorno*, vol. IX, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Roma, Editalia 1994, pp. 570-580.

⁹ A. Iurilli, *La storiografia municipale pugliese fra i secoli XVI e XVII*, in *Studi in ricordo di Tommaso Pedio*, a cura di S. Bonasora, Anzi, Erreci Edizioni 2017, p. 37.

Era anche questo un peculiare modo di rappresentare la *città moderna*, attraverso una sottile linea di continuità scandita tra il richiamo alle *antiquitates* e le nuove prospettive della storia civile, economica e culturale cittadina.

Non può essere revocato in dubbio, pertanto, che questa prima riedizione della *Historia di Bari*, consentendone la fruizione ad un più vasto pubblico, rappresenti un prezioso contributo alla conoscenza più generalizzata di un modello storiografico secentesco di articolazione e costruzione dell'identità cittadina. E di ciò si deve essere assai grati ai Curatori e all'Editore.

Mario Spagnoletti



VITA E OPERE DI ANTONIO BEATILLO*

Antonio Beatillo nacque a Bari il 22 novembre 1570 da famiglia numerosa, benestante; avviato alla carriera ecclesiastica, il 10 novembre 1588, entrò come novizio nella Compagnia di Gesù in cui compì studi di retorica. Nel 1592, mentre insegnava ‘umanità’ nel collegio di Nola, chiese invano di essere inviato missionario (Roma, Archivio Romano della Compagnia di Gesù, *Fondo Gesuitico*, 733, p. 36). Il Beatillo continuò perciò la sua attività d’insegnante all’interno della Compagnia, nel corso della quale resse anche i collegi di Tropea (1609-1610) e di Barletta (1614-1615), dedicandosi nello stesso tempo ad una fervida operosità storiografica.

Il Beatillo affrontò la ricerca storica con un bagaglio critico piuttosto scarso e con una notevole dose di ingenuità; ma col tempo acquistò una migliore conoscenza degli strumenti dell’erudizione, rimanendo sino all’ultimo infaticabile raccoglitore di documenti e zelante indagatore di archivi e di materiale epigrafico. Tre furono i campi preferiti della sua attività: l’agiografia, la storia cittadina e regionale pugliese, e la biografia di confratelli della Compagnia, così come tre furono i fini che egli si propose con più o meno chiara coscienza: l’edificazione religiosa, l’esaltazione del glorioso passato della sua regione d’origine, la divulgazione delle benemerite della Compagnia.

La sua prima opera fu una vita di Sant’Irene (*Historia della vita, morte, miracoli e traslazione di Santa Irene da Tessalonica...*, Napoli 1609), patrona della città di Lecce. La narrazione fu basata (come asserisce lo stesso Beatillo) su una biografia greca della santa contenuta in un manoscritto (non più identificabile) del monastero di S. Pietro di Galatina e tradotta in latino da un medico di Corigliano. Il fine moralistico dello scritto è evidente nel tono dell’esposizione, nel compiaciuto indugio sui fatti miracolosi, nella ricostruzione tutta ideale di una vita perfetta per santità. Tanto più forte è il contrasto con gli inserti eruditi

* Da A. Petrucci, voce *Beatillo Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana 1970, pp. 340-343 (autorizzazione alla riproduzione concessa il 21 dicembre 2017).

(come quello sulle origini di Lecce, pp. 304-11) e le ampie note, in cui il Beatillo fa sfoggio delle sue cognizioni e rivela anche la sua vocazione di storico civile.

Più impegnativa, e anche meglio riuscita, fu la seconda prova del Beatillo, una storia di S. Nicola di Bari, che ebbe immensa fortuna, moltissime edizioni e svariate traduzioni (*Historia della vita, miracoli, traslatione e gloria dell'illustrissimo confessore di Cristo S. Nicolò...*, Napoli 1620). Le due facce della produzione storica del Beatillo, quella agiografico-moralistica e quella erudito-civile, appaiono in questa sua più matura opera fuse in una narrazione più coerente, che alterna disinvoltamente i raccontini edificanti all'edizione dei documenti.

La *Historia* è divisa in undici libri, che possono essere raggruppati in tre grandi sezioni: vita del santo, miracoli da lui compiuti, storia della basilica di S. Nicola di Bari, di cui la prima (tutta leggendaria) servì al Beatillo per una esercitazione retorico-pedagogica sui temi della famiglia timorata, dell'educazione religiosa, delle virtù sacerdotali; la seconda per la narrazione lineare, ma vivace, di molti episodi della sua infanzia e della vita cittadina e marinara della sua città (cfr. pp. 731-33, 738-39, 745, ecc.); la terza per una ricostruzione erudita della storia barese, nella quale il Beatillo utilizzò ampiamente e con una certa disinvoltura i documenti dell'archivio della cattedrale e le iscrizioni locali.

Alla storia ecclesiastica di Bari il Beatillo ritornò qualche anno appresso pubblicando la *Historia della vita, morte, miracoli e traslatione del Santo confessore di Christo Sabino vescovo di Canosa...* (Napoli 1629), la cui ultima parte è occupata da un breve *Catalogo degli arcivescovi baresi*, che va dall'845 al sec. XVII (pp. 155-215). Si tratta di una compilazione assai sommaria e piena di errori, di confusioni, di duplicazioni di personaggi, ma non del tutto priva di valore.

Fu proprio attraverso quest'opera che il Beatillo venne in contatto con F. Ughelli, il quale veniva preparando la sua opera sulle diocesi italiane. Fra il 1629 e il 1640 il Beatillo tenne frequente corrispondenza con il grande erudito toscano, accettandone con sincera umiltà le correzioni e i completamenti alla lista dei presuli baresi e fornendogli le liste dei vescovi di numerose diocesi pugliesi (Taranto, Molfetta, Nardò, Polignano), nonché documenti e spogli bibliografici (cfr. quindici sue

lettere autografe all'Ughelli in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 3243, cc. 15r-43v).

Nel 1637 vedeva la luce in Napoli quella che è l'opera capitale del Beatillo, la *Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli*, dedicata ai «Sindici et eletti della fidelissima Città di Bari» e volta ad incitare i concittadini, mediante «la narratione di tante cose stupende», «all'amor della patria et all'imitatione dell'opre eccelse, de' nostri buoni antepassati» (Introduzione, non numerata). Anche in essa è prevalente l'intento edificatorio; ma si tratta, questa volta, di edificazione civile, non più religiosa, che si cimenta con un argomento storico di ampio respiro e si basa su una vastissima anche se indiscriminata informazione; ma proprio in una prova tanto impegnativa (anche se la sua capacità tecnica vi appare più scaltrita) il Beatillo mostra in modo più evidente i suoi gravi limiti di storico incapace di operare una scelta critica nel contrasto delle fonti, e, soprattutto, incapace di distinguere, nella ressa degli avvenimenti, quelli di reale importanza storica dagli aneddoti di interesse cronachistico; aneddoti che egli mostra di prediligere sia per l'innata abitudine alla letteratura miracolistica, sia per la tendenza all'esaltazione genealogica di alcune famiglie baresi, di cui acriticamente ricerca le origini fino nel Medioevo bizantino¹.

L'opera è divisa in quattro libri, di cui il primo va dalle origini alla fine del dominio bizantino; il secondo dai Normanni alla battaglia di Benevento; il terzo da Carlo d'Angiò alla conquista del Regno da parte di Alfonso; il quarto dagli Aragonesi all'epoca dell'autore. Le fonti adoperate (e indicate di volta in volta in margine) vanno dalle lapidi alle cronache medievali, ai registri di archivio, ai documenti locali, ai manoscritti genealogici, alle compilazioni meno fededegne, alla tradizione orale («relatione a bocca et in iscritto di persone vecchie»,; «relatione della gente di allora»,); e le notizie fornite, specie per l'epoca più recente, sono del genere più disparato, comprendendo fondazioni di chiese e spostamenti di famiglie, informazioni di carattere letterario e notazioni economiche, in un contesto sempre più disorganico, in cui il legame fra la storia locale e quella generale, il senso delle proporzioni fra i fenomeni durevoli e i dati curiosi o superflui si vanificano irrimediabilmente.

¹ [Giudizio ingeneroso; vd., al proposito, F. Tateo, citato a p. V].

Ciononostante il Beatillo è riuscito, per alcuni periodi, a farsi un'immagine organica della storia pugliese e a tramandarla in una vigorosa narrazione: ciò è accaduto, in modo particolare, per la lotta antibizantina del sec. XI (dalla rivolta di Melo all'esilio di suo figlio), che egli ha profondamente sentito e al cui centro ha posto, idealizzandolo come un eroe classico, il «buon prencipe» Argiro; cosicché può dirsi che proprio dal Beatillo derivò la mitizzazione di questa epopea pugliese e del suo massimo protagonista, che tanti storici ha sedotto fra l'altro e questo secolo.

La fama che circondava in Europa la *Historia di S. Nicolò* indusse Jean Bolland a rivolgersi al Beatillo per ottenerne materiale agiografico sui santi dell'Italia meridionale. Fu questo un lavoro cui il Beatillo attese negli ultimi anni di vita e per il quale consultò e utilizzò numerosi manoscritti di biblioteche ecclesiastiche meridionali, oggi, per buona parte dispersi, traendone gli atti dei santi Severino, Vincenzo, Artema, Francone, ecc., nonché la leggenda sipontina dell'apparizione di S. Michele sul Gargano; di questi lavori solo una parte vide la luce nei volumi degli *Acta* che cominciarono a pubblicarsi in Anversa dal 1643 (un anno dopo la sua morte) in poi; altri sono rimasti inediti. Inedite sono pure rimaste le sue biografie di confratelli della Compagnia (cfr. Sommervogel, col. 1073), di cui alcuni stralci si conservano presso l'Archivio Romano della stessa (*Vitae*, 160, pp. 9r-11r, 229r-230r; 169, cc. IV-2r), e che possiamo ritenere, pur nell'intento visibilmente edificatorio, ravvivate dal gusto del particolare concreto e dalla scioltezza nel narrare che sono propri del Beatillo scrittore.

Il Beatillo morì a Napoli il 7 gennaio 1642.

Bibliografia

Acta Sanctorum... Ianuarii, I, Antverpiae 1643, coll. 1098-1103; II, ibid. 1643, coll. 413 s., 616 s.; *Februarii*, II, ibid. 1658, coll. 57-63; III, ibid. 1658, coll. 481-83; *Iunii*, I, ibid. 1695, coll. 553-55; G. Petroni, *Della storia di Bari*, Napoli 1857, pp. VII s.; L. Volpicella, *Bibliografia storica della provincia della Terra di Bari*, Napoli 1884-87, pp. 135 s., 141; C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles-Paris 1890, coll. 1071-73; J. van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, V, Bruxelles 1905, p. 421; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, VII, coll. 93 s. (con ulteriore bibliografia).

CRITERI DI EDIZIONE

Il testo è stato trattato in modo da renderlo il più fruibile possibile. Sono stati corretti i refusi evidenti, uniformate le più vistose oscillazioni grafiche (per esempio, di fronte a occorrenze poco frequenti, come *fuora e fuori*, *abandonare e abbandonare*, si è uniformata la scrittura usando la forma più vicina a quella attuale), non intervenendo però nei casi in cui l'uso di due varianti era costante (come per esempio *haveal/haveva*, *viveal/viveva*, *secretol/segreto*, *dimandare/domandare*), e si è resa coerente, secondo la prassi moderna, la punteggiatura. Si sono mantenuti i più frequenti usi grafici dell'Autore, come la suddivisione in elementi delle congiunzioni (*per che*), l'accento grave (*nè, sè, ventitrè*, ecc.), i passati remoti (*accadè, godè, rendè, succedè*, ecc.), le consonanti doppie (*auttorità, comandare, essercito, induggio, stragge*, ecc.), il plurale (*caccie, lancie, minaccie, scaramucchie, Concilij, homicidij*, ecc.), la lettera maiuscola per i titoli nobiliari (Conte, Duca, Imperadore, Prencipe, Re, ecc.), le cariche ecclesiastiche (Arcivescovo, Cardinale, Pontefice, Vescovo, ecc.) e gli aggettivi ad essi relativi (Ducale, Reale, Regio, Cardinalitio, Vescovale, ma anche Religioso, Sacro, Santo, ecc.), intervenendo nei casi di difformità.

Data l'alternanza poi di cifre e lettere nell'indicazione delle date, si è scelto di uniformare utilizzando esclusivamente le cifre. Le date presenti nelle note a margine sono state, inoltre, inserite tra parentesi quadre all'interno del testo a ridosso degli eventi cui si riferiscono.

Per quanto riguarda i testi in latino, si è deciso di mantenere il grafema -V- soltanto nelle epigrafi; in tutti gli altri casi, per facilitare il lettore, si è preferito trascrivere ricorrendo al grafema -u- (*urbs* e non *vrbs*).

Le note di Beatillo, collocate nei margini esterni delle pagine nell'antica edizione, sono state trasferite a piè di pagina secondo l'uso moderno e integrate con ulteriori note per spiegare i termini desueti, tradurre i testi latini, inserire informazioni biografiche e bibliografiche sui personaggi e sugli autori citati da Beatillo (di alcuni però non è

stato possibile reperire dati). Per quanto riguarda le fonti latine usate dal Beatillo, si è data uniformità ai vari riferimenti.

Per quanto riguarda i due *Indici* (autori e opere, argomenti) si precisa che si tratta degli elenchi compilati da Beatillo e non di indici completi ed esaustivi dell'intero volume: sono stati cioè considerati solo i nomi e le opere indicizzati dall'Autore e non quelli presenti nelle sezioni che precedono l'*Historia di Bari* o nelle biografie aggiunte tra parentesi quadre nelle note al testo.

Si è mantenuta la struttura data da Beatillo – ordine alfabetico per nome e non per cognome –, sono stati inseriti tra parentesi quadre autori e titoli da lui citati nelle note ma non indicizzati e tra parentesi tonde tutti i casi in cui non c'è un chiaro rimando tra testo e indice e non si è riusciti a indicare la pagina. Ad esempio con questa indicazione: Tomaso Costo, 158n, (*Historia di Monte Vergine*); [*Vita di San Guglielmo*], 158n, si segnala che l'opera tra parentesi tonde si trova nell'indice ma non viene citata nel volume; la seconda opera tra parentesi quadre non è nell'indice di Beatillo ma viene da lui citata nelle note.

In alcuni casi, nell'indicazione dei titoli, Beatillo usa piccole varianti tra note e indice. Ad esempio in indice utilizza una generica forma *Relationi manoscritte di varie persone havute da varij luoghi*, mentre nelle note troviamo *Relationi manoscritte de' più vecchi di Bari*, *Relatione manoscritta di persone vecchie intorno alla Chiesa di Santa Maria della Finestra*, *Relatione manoscritta havuta da Polonia*, ecc. Trattandosi di titoli generici non attribuiti a un autore preciso, si è deciso di non esplicitare in indice le diverse occorrenze per rispetto del criterio usato da Beatillo.

In altri casi nei due indici alcuni titoli presentano delle difformità. Ad es. nel primo indice viene attribuita a Nenna l'opera *Delle voci Longobarde*, nel secondo il titolo è *Delle parole Longobarde*. Si sono mantenute le due varianti, ma nell'indicazione della pagina si sono considerate ovviamente come unica opera.

Nelle pagine che seguono gli interventi dei Curatori (traduzioni e note) sono posti tra parentesi quadre.

INDICE DEL VOLUME

Premessa	V
Introduzione	VII
L'opera di Beatillo, <i>historia</i> civile ed ecclesiastica di <i>Giuseppe Micunco</i>	IX
Antonio Beatillo tra tradizione antiquaria, erudizione e storia civile di <i>Mario Spagnoletti</i>	XVII
Vita e opere di Antonio Beatillo (dal <i>Dizionario biografico degli Italiani</i>)	XXIII
Criteri di edizione	XXVII
<i>HISTORIA DI BARI PRINCIPAL CITTÀ DELLA PUGLIA NEL REGNO DI NAPOLI</i>	1
[<i>Inscriptiones</i>]	3
Alli molto Ill. Signori Padroni miei osservandissimi, Sindici et Eletti della fidelissima Città di Bari	5
Encomij della Città di Bari, cavati da varij Auttori antichi e moderni	7
[<i>Imprimatur</i> ed Elogi ecclesiastici]	11
Libro Primo [dalle origini al secolo XI, fine del dominio bizantino]	15
Libro Secondo [dal secolo XI al secolo XIII: dai Normanni alla battaglia di Benevento]	95
Libro Terzo [dal secolo XIII al secolo XV: da Carlo d'Angiò ad Alfonso d'Aragona]	179
Libro Quarto [dal secolo XV al 1630: dagli Aragonesi all'epoca dell'Autore]	221
Indice de gli Auttori, libri, e scritture citate nella margine di questa <i>Historia</i>	315
Indice delle Cose notabili, che si leggono nella presente <i>Historia</i> , spettanti alla Città di Bari	331
Indice dei disegni	357

